

Virginia Lori

ROMA Dall'Italia né mezzi, né truppe per un eventuale attacco all'Iraq, ma un contributo dopo il conflitto, all'interno di una probabile forza di pace o di interposizione. Sono queste le indicazioni che arrivano da fonti del Governo e militari, dopo le notizie di stampa su un coinvolgimento diretto, in guerra, delle forze armate italiane.

L'Italia, piuttosto, si limiterebbe ad un supporto logistico, mettendo a disposizione spazio aereo, porti e basi militari; ma c'è anche chi sostiene che gli Usa potrebbero comunque chiedere un apporto simbolico, un piccolo nucleo di specialisti da far scendere subito in campo.

Ieri in tarda mattinata, «a nome del Governo» il ministero della Difesa ha diffuso una nota ufficiale per affermare che le notizie «circa un diretto coinvolgimento dell'Italia in eventuali operazioni in teatro iracheno sono complessivamente prive di fondamento». «Complessivamente», è stato poi ufficialmente spiegato, nel senso che è in particolare infondato l'asserito coinvolgimento diretto delle forze armate italiane: l'Italia - hanno ribadito le fonti - non fornirà militari o mezzi (né navi, né aerei) per una guerra.

Questa, a vedere bene, è la posizione che ha sempre sostenuto il ministro Martino, che nel pomeriggio è salito al Quirinale per tenere informato degli ultimi sviluppi il presidente Ciampi: in più occasioni ha ricordato che i fondi per la Difesa sono quelli che sono e che i soldati italiani sono già impegnati in gran numero

(esattamente 8.985, al 10 marzo scorso); di più, non si può. Oggi ha ribadito il concetto in un'intervista a Panorama. «Gli italiani contribuiscono alle nostre spese militari - ha spiegato il ministro - con 218 euro a testa, contro i 340 della Germania, i 450 della Francia, i 640 della Gran Bretagna e i soldati «che abbiamo in giro per il mondo rappresentano il nostro impegno massimo». Lo stesso capo di Stato maggiore della Difesa, Rolan-

Martino nel pomeriggio è salito al Quirinale per tenere informato degli ultimi sviluppi il presidente Ciampi

”

“
Categorico il comunicato: l'Italia non fornirà militari o mezzi (né navi, né aerei) Berlusconi continua a non avere nulla da dire



Minniti, Ds: «In una situazione così delicata il Paese deve sapere come stanno esattamente le cose. Il governo e il presidente del Consiglio vengano in Parlamento»”

Ricordatevi di Martino: «Nessun italiano in guerra»

Dal ministro della Difesa secca smentita su voci di richieste di militari italiani dagli Usa



Fassino alla manifestazione pacifista di Roma; a lato: Il ministro della Difesa Martino a bordo della portaereiomobili 'Giuseppe Garibaldi' Andrea Sabbadini

Iraq, Parlamento in seduta continua

Lo chiedono i pacifisti. Oggi sciopero europeo di quindici minuti

Giuseppe Vittori

ROMA Di fronte alla possibilità reale di una guerra in Iraq il Parlamento italiano rimanga aperto, in seduta continua, anche per questo fine settimana, il più delicato dell'intera crisi. È la proposta dei pacifisti appoggiati da una parte consistente dei parlamentari dell'opposizione.

«La situazione è grave - ha detto Vittorio Agnoletto in una conferenza stampa alla Camera - vogliamo subito un dibattito sulla guerra e, soprattutto, chiediamo che il Parlamento rimanga aperto anche per questo fine settimana».

Per Piero Bernocchi, dei Cobas, il Parlamento si muove nella illegalità in quanto ha consentito lo spazio aereo e le strutture agli americani in danno all'articolo 11 della Costituzione.

Paolo Cento, parlamentare dei Verdi si appella a Casini affinché convochi la Camera prima del voto al consiglio

di sicurezza dell'Onu. Il comitato fermiano la guerra ha promosso per domani «uno squillo per la pace», vale a dire che da mezzogiorno ogni cittadino dovrà telefonare ai centralini dei ministeri della Difesa e degli Esteri e della Presidenza del Consiglio, per intasare i centralini con messaggi di pace.

La giornata di oggi sarà significativa, anche se l'appuntamento è breve. Ma sarà in tutta Europa.

Oggi c'è lo sciopero europeo di un quarto d'ora. Poi, tanto per citare altre iniziative in Italia e nel mondo, una veglia con candele dalla Nuova Zelanda agli Usa seguendo l'appello di Desmond Tutu; lo «squillo per la pace» che oggi dovrà sommergere di fax, mail e centralini alcune sedi del governo; una missione di pace di 100 persone in Turchia e nel Kurdistan, fino ad arrivare, se ci sarà, all'attacco, quando «il mondo si fermerà», e alla successiva manifestazione di piazza che «confidiamo più grande» dei 110 milioni del 15 febbraio.

Il movimento pacifista italiano rappresentato dal «comitato fermiamo la guerra», dopo l'incontro con i parlamentari che hanno dichiarato il loro «no senza se e senza ma», elenca una lunga serie di iniziative che nei prossimi giorni vedranno impegnati quanti si oppongono al conflitto in Iraq.

Oggi, dunque, c'è l'adesione allo sciopero indetto dai sindacati europei.

Il comitato «fermiamo la guerra» propone di aderire anche con una forma di protesta che possa impegnare quanti non hanno la possibilità di astenersi concretamente dal lavoro. «Uno squillo per la pace» prevede di inviare telefonate, fax e mail alla sede del governo e a quelle dei ministeri della difesa e degli Esteri.

Nel fine settimana i pacifisti di tutto il mondo potranno partecipare all'iniziativa lanciata dall'arcivescovo Desmond Tutu: una veglia per la pace con candele, che illuminerà la domenica in tutti i continenti. Il 16 marzo alle 7 il via sarà dato in Nuova Zelanda e man-

mano le luci delle candele attraverseranno, stando alle intenzioni degli organizzatori, tutto il globo.

Dal 16 al 23 marzo, invece, un gruppo di 100 militanti andrà in Turchia e Kurdistan per il capodanno curdo, mentre sabato 22 potrebbe diventare la «giornata delle basi» dato che si stanno organizzando manifestazioni davanti a Sigonella e ad Aviano.

Ma il movimento garantisce di essere costantemente pronto per affrontare l'ora x. «La mattina dopo l'attacco» fanno notare Raffaella Bolini e Vittorio Agnoletto - il mondo si fermerà.

Si sta pensando a blocchi e persone che si mobilitano quartiere per quartiere, per dimostrare che la popolazione mondiale reagisce».

Infine, concludono i due esponenti del comitato «fermiamo la guerra», «il primo sabato utile dopo l'eventuale attacco, ci saranno manifestazioni nazionali in tante città del mondo che noi confidiamo saranno più grandi di quella da 110 milioni del 15 febbraio».

do Mosca Moschini, ha di recente ribadito il concetto: abbiamo raschiato il fondo del barile.

Sempre nell'intervista a Panorama, Martino ha di fatto ribadito che non ci sarà alcun intervento in guerra degli italiani, affermando che «se ci sarà un conflitto in Iraq, l'Italia avrà un ruolo importante nella successiva pacificazione del Paese. In una operazione multinazionale potrebbero esserci richieste unità di polizia militare come i carabinieri, o tecnici specializzati, come gli sminatori». O magari gli esperti Nbc, contro la minaccia nucleare, batteriologica e chimica.

Comunque, un contingente di peace-keepers, da mettere insieme tenendo fermo il numero complessivo di militari fuori area. «Alcuni reparti - ha spiegato Martino - potrebbero partire dall'Italia, altri verrebbero spostati in Iraq da unità già operanti in operazioni di pace in altri Paesi».

Per quanto riguarda, poi, le presunte richieste dell'amministrazione Bush, non ci sono notizie ufficiali sul tipo di sostegno che gli Usa avrebbero chiesto, o più verosimilmente starebbero per chiedere, all'Italia. Secondo quanto si è potuto apprendere, tuttavia, si tratterebbe in primo luogo di un supporto logistico, dello stesso tipo di quello fornito in questa fase preparatoria di un probabile attacco: quindi, sorvolo dello spazio aereo, possibilità di utilizzare i porti e le basi aeree per esigenze logistiche, in particolare per il rifornimento dei tanker. Martino ha già detto di essere favorevole ad un sostegno di questo tipo, anche nel caso in cui non dovesse essere approvata una nuova risoluzione dell'Onu, precisando però che la decisione sarà presa complessivamente dal Governo e che, poi, sarà sottoposta al voto del Parlamento.

In ambienti militari e della Difesa viene poi escluso che, a parte questo, ci possa essere un altro contributo dell'Italia «di qualche rilievo». La storia è sempre la stessa: «in questo momento non abbiamo nulla da offrire e, poi, non c'è alcuna pianificazione in questo senso. Nessun preallarme».

«Le notizie apparse con grande rilievo sulla stampa, secondo le quali il governo italiano starebbe valutando ipotesi di corrispondere positivamente alle richieste americane per una partecipazione diretta di uomini e mezzi italiani alla guerra contro l'Iraq, se vere, sono di una gravità allarmante», ha detto l'on. Marco Minniti Capogruppo Ds in Commissione Difesa. «Tutto ciò - prosegue - contrasta con le dichiarazioni fin qui rese in Parlamento e ancora in queste ore pubblicamente ribadite dal Presidente del Consiglio».

In una situazione così delicata il Paese deve sapere come stanno esattamente le cose. Per questo è assolutamente urgentissimo che il Governo e il Presidente del Consiglio vengano in Parlamento a riferire cosa sta accadendo. Non è più il tempo delle ambiguità. Non vorremmo che il nostro Paese, dopo le tante e confuse iniziative assunte da Governo, scivoli inconsapevolmente verso una partecipazione diretta alla guerra».

Dice: «Se ci sarà un conflitto in Iraq l'Italia avrà un ruolo importante nella successiva pacificazione del Paese»

”

Vittorio Locatelli

È già partita la macchina organizzativa della Cgil per la manifestazione di sabato a Milano. Un appello degli amministratori del centrosinistra

Aerei, treni, pullman speciali per «Pace e diritti»

MILANO Mentre suonano sempre più forte i tamburi di guerra di Bush e dei suoi «amici» sale sempre di più la voglia di Pace tra la gente. Le strade che da tutta Italia portano a Milano già da oggi cominciano ad essere percorse da migliaia di cittadini che con ogni mezzo accorrono nel capoluogo lombardo per rispondere all'appello lanciato dalla Cgil: «Pace e Diritti». Un appello è stato lanciato da un gruppo di amministratori locali del centrosinistra perché la manifestazione «è segno importante della diffusa volontà di pace che cresce tra i giovani, i lavoratori, gli italiani... interpretare questo desiderio di pace, di libertà e di difesa dei diritti è compito delle istituzioni a tutti i livelli». Tra i primi firmatari i presidenti di regione Antonio Bassolino (Campania), Claudio Martini (Toscana), Vasco Errani (Emilia Romagna), Maria Lorenzetti (Umbria), Vito D'Ambrosio (Marche), Filippo Bubbico (Basilicata); e ancora i

presidenti di provincia Amato Lambertie Alfonso Andria; i sindaci Rosa Russo Jervolino, Paolo Costa, Eva Catzzone.

Sarà una partecipazione massiccia: i lavoratori e la società civile si ingegnano per arrivare con ogni mezzo alla manifestazione di domani pomeriggio. Dai treni e aerei speciali ai pullman, dalle macchine private ai trasporti di linea. «Dalla Sicilia arriveremo con due aerei speciali» dice Francesco Cantafà della Cgil regionale - è il massimo sforzo che si può fare, visto le difficoltà di organizzare una trasferta in treno. Ma a Palermo e in tutta la Regione l'attenzione ai temi della manifestazione è altissima. Se non fosse così costoso e lungo venire i siciliani sarebbero molti di più». Un'altra partenza «diffi-

cile» è quella dalla Sardegna. Francesco Coghene, della segreteria regionale della Cgil dice: «Utilizzeremo tutti i voli di linea da Cagliari, Olbia e Alghero, più un volo charter da Cagliari. Dal Nuorese oltre 130 persone partiranno in nave da Porto Torres e proseguiranno in pullman da Genova. Uno sforzo non indifferente, muoversi dall'isola è complicato. Sarà comunque una bella partecipazione anche la nostra».

Tre i treni straordinari dalla Puglia. Ce lo dice Franco Lovecchio, della Cgil pugliese: «Uno raccoglierà la gente a Lecce e Brindisi, uno partirà da Bari e uno farà Lecce e Foggia. Tutti i treni sono già pieni e cercheremo come sempre di rendere più variegata e ricca la nostra parteci-

pazione alla manifestazione. Saremo più di duemila, un bel risultato». Claudio Chiarella, responsabile della Cgil a Catanzaro, ricorda che tra i primi a mettersi in viaggio saranno i calabresi che saliranno a Milano con due treni speciali. Uno da Reggio Calabria, raccogliendo i manifestanti di Gioia Tauro, Vibo Valentia, Lamia e Paola. L'altro parte nel tardo pomeriggio di oggi da Catanzaro Lido, fermandosi per la «raccolta» a Crotona, Corigliano, Sibari e Cosenza.

«È un viaggio lungo anche per noi - sottolinea Peppe Cangiano, della Cgil di Napoli - e lo affronteremo con un treno speciale da Napoli e tanti pullman dalla provincia. Un'altra trentina di pullman si muoverà dalle altre città. Le prenotazioni del treno

le abbiamo dovute chiudere da tempo solo che non ci hanno dato le cuccette per cui molti anziani hanno preferito i pullman e qualcuno anche l'aereo pur di esserci. Un altro treno da Benevento si fermerà a Caserta e Avellino».

Giovanna Cereseto, dell'ufficio stampa della Cgil ligure dice che dalla regione arriveranno a Milano a migliaia. «Con un treno straordinario e tantissimi pullman dalle varie province. Abbiamo organizzato presidi sul territorio e striscioni unitari di Cgil, Cisl e Uil a Genova che fanno appello alla Pace e invitano alla manifestazione». Oggi, in occasione dello sciopero europeo di 15 minuti al porto di Genova ci sarà un'iniziativa particolare: «Suoneranno le sirene dalle torri -

spiega Cereseto - i rimorchiatori metteranno in funzione i loro getti d'acqua e bandiere della Pace sventoleranno sulle gru e sugli edifici più alti». A Imperia una delegazione di lavoratori italo-francesi, che parte da Ventimiglia, si metterà davanti a due treni, un merci e un passeggeri, a manifestare per la Pace e la sicurezza del trasporto ferroviario.

Simonetta Pento, della Cgil veneta, elenca i tre treni speciali che partiranno da Mestre, Padova e Vicenza, e i 250 pullman che si muoveranno da altre 50 località. Ci saranno 30 pullman di studenti e moltissimi arriveranno a Milano con mezzi propri. «Il Veneto aprirà il corteo di piazzale Loreto - dice la Pento - con 10 mongolfiere, 4 «camper dei diritti» con

materiale informativo e consulti, e per «cantargliela a Berlusconi» ci saranno una decina di band musicali che stanno componendo delle canzoni ad hoc». Dal Veneto arriveranno molte associazioni pacifiste sia laiche che cattoliche, e gruppi impegnati nel sociale, ambiente e volontariato.

Osvaldo Giorgi della segreteria Cgil di Bergamo prevede un'adesione ampia: «I nostri pullman sono già pieni e abbiamo adesioni anche da moltissimi studenti. E poi molta della nostra gente arriverà in macchina o addirittura con la metropolitana». Vittorio Federico, del regionale della Cgil dice che dal Piemonte arriveranno oltre 200 pullman, già tutti pieni: «Una trentina partiranno da Torino, gli altri dalla Val di Susa, Pinerolo, Nichelino, Moncalieri, Ivrea, Collegno, Rivoli. E poi tantissimi dalle altre province. Tutti in pullman tranne Novara, da cui i manifestanti arriveranno in treno. Non si contano poi quelli che partiranno in treno autonomamente o con le proprie vetture».